

## « PERCHE' " I CATTOLICI A SINISTRA " »

### Una indagine sociologica in Emilia-Romagna

di ROCCO BAIONE

E' diffusa l'impressione, basata su indizi di varia natura e portata (per es., scelta « socialista » delle ACLI nel '70, movimento dei « Cristiani per il socialismo », parziali indagini socio-religiose fatte in diversi ambienti e momenti, analisi dei risultati delle elezioni del '75 e del '76), che da parecchi anni una parte dei cattolici italiani, specialmente della giovane generazione, si vada collocando all'interno dell'area politico-partitica, e forse anche ideologica, di sinistra. Ma, al di là di dati generici e approssimativi, che permettono al più di cogliere aspetti esteriori e quantitativi del fenomeno in questione, ben poco si conosce dei suoi aspetti qualitativi.

Chi sono (in termini di collocazione sociologica, di appartenenza ecclesiale, di formazione culturale, ecc.) questi cattolici che compiono una scelta di sinistra? Quali sono i motivi di tale scelta, riferiti sia al mondo cattolico di provenienza sia all'area politica di approdo? Quale significato essa riveste per i soggetti che la compiono? Quali problemi pone loro sul piano della fede e dell'appartenenza ecclesiale? Conoscere le risposte a questi, e ad altri simili interrogativi, sarebbe di notevole interesse, sia sul piano sociologico, in particolare per le forze politiche, sia sul piano pastorale, per orientare un'azione di Chiesa che sia consapevole dei problemi di fondo posti da questo fenomeno e sia in grado di offrire ad essi risposte adeguate.

Il merito dell'indagine i cui risultati sono raccolti nel libro che qui presentiamo (\*), è precisamente di costituire uno dei primi seri

(\*) V. D'ASCENZI - F. FORTINI - T. LA ROCCA - M. VILLANI - E. ZIRONI, *Perché « i cattolici a sinistra » - Rapporto di un'indagine condotta su scala regionale in Emilia-Romagna sullo spostamento politico a sinistra di giovani generazioni cattoliche negli anni 1955-1975*, ed. SEI, Torino 1977, pp. 189, L. 3.800. - Il volume, introdotto da una « Presentazione » (pp. 5-12) del sociologo GIUSEPPE DE RITA, segretario generale del CENSIS, si articola in cinque capitoli, ciascuno curato da uno dei membri della équipe che ha svolto la ricerca: VINCENZO D'ASCENZI, « Genesi della ricerca » (pp. 37-57); FRANCO FORTINI, « Descrizione del campione » (pp. 59-76); MAURIZIO VILLANI, « Modalità e motivazioni dello spostamento a sinistra » (pp. 77-104); TOMMASO LA ROCCA, « Collocazione a sinistra dei cattolici. Quale sinistra? Quale fede? » (pp. 105-148). Seguono alcune pagine di « Conclusioni » (pp. 151-154), di cui non viene indicata l'attribuzione (e che quindi si può presumere esprimano il pensiero comune della équipe). Chiude il volume una serie di 39 « Tabelle » (pp. 155-185) — dati statistici e grafici — che condensano i risultati della ricerca.

L'indagine — di cui ideatore e coordinatore è stato il gesuita Vincenzo D'Ascenzi, direttore dell'« Istituto di cultura religiosa » di Ferrara — è stata svolta da una équipe di cinque membri del Centro Ricerche Sociali di Ferrara, coadiuvata, per la raccolta ed elaborazione dei dati e per la conduzione delle interviste, da ventuno collaboratori, e operante, per l'aspetto tecnico e metodologico, in collegamento con le università di Bologna e di Ferrara. Il lavoro, comprese la fase preliminare e quella di elaborazione dei dati, si è svolto tra l'aprile 1975 e il dicembre 1976; la raccolta dei dati è stata effettuata tra l'autunno 1975 e la primavera 1976.

tentativi di analisi « qualitativa » della scelta di sinistra compiuta da cattolici, « una delle prime indagini empiriche fatte sul campo per studiare l'atteggiamento politico dei cattolici », volta cioè « a osservare gli atteggiamenti, gli orientamenti, la consapevolezza delle motivazioni di fronte alle scelte politiche » (p. 151).

Gli autori della ricerca sono peraltro consapevoli dei limiti del loro lavoro, e lo dichiarano esplicitamente, precisandoli. Si tratta, in primo luogo, di limiti derivanti dalla natura stessa dell'oggetto dell'indagine: non è facile penetrare « un fenomeno così complesso come quello d'un comportamento socio-politico-religioso », fenomeno che « coinvolge fatti e comportamenti pubblici quantificabili e insieme idee ed opinioni personali variegate non quantificabili » (p. 36). Inoltre, si tratta di limiti connessi con la rigorosa delimitazione del campo d'indagine (la sola regione Emilia-Romagna), nonché con la fluidità dei fenomeni socio-politici presi in esame, limiti che non consentono né una generalizzazione su scala nazionale delle risultanze emerse dall'indagine, né una loro proiezione nel futuro. Si è inteso dare alla ricerca « un significato storicamente preciso e spazialmente determinato, senza voler dedurre conclusioni maggiori delle premesse » (p. 36).

Altri limiti si possono ravvisare, a nostro parere, nel campionamento effettuato (un rilievo critico in tal senso lo formuliamo nella nota 1 a p. 745), in qualche lacuna del questionario (una la segnaliamo nella nota 5 a p. 747), e infine in qualche interpretazione dei dati bisognosa di maggiori sfumature o precisazioni.

Poiché il fenomeno preso in esame ha interessato il periodo più recente, la ricerca è stata volutamente concentrata sulle giovani generazioni, come più significative; così il campione è stato scelto tra soggetti compresi nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni, nati cioè tra il 1935 e il 1955. Tali soggetti, i cui nominativi sono stati forniti da segreterie di partiti di sinistra, da responsabili sindacali, da responsabili di movimenti cattolici, sono stati scelti in base a due criteri (oltre quello dell'età): 1) « aver fatto parte di una associazione cattolica o ambiente ecclesiastico in modo continuativo »; 2) « aver fatto la scelta a sinistra » (p. 43).

Ai 2.006 soggetti così individuati, distribuiti nelle diverse province dell'Emilia-Romagna, è stato mandato per posta un questionario (cfr. fac-simile alle pp. 49-55) con 30 domande « chiuse ». Il primo blocco di domande tende a individuare le coordinate socio-economiche-culturali dell'intervistato e della sua famiglia di provenienza; il secondo riguarda le associazioni cattoliche di provenienza; il terzo mira a cogliere l'andamento cronologico e le modalità della scelta a sinistra; il quarto, ed ultimo, tende a individuare soprattutto le problematiche riguardanti la compatibilità tra fede cristiana e appartenenza ecclesiale, da una parte, e ideologia e militanza marxista, dall'altra.

I questionari ritornati compilati sono stati 592, pari al 29,5% di quelli spediti; i dati, per un totale di 95 variabili, codificati e riportati su schede perforate, sono stati elaborati dal Centro di Calcolo inter-universitario dell'Italia nord-orientale di Casalecchio (Bologna). Tra i soggetti dichiaratisi disponibili per una intervista colloquio, utile per una lettura più approfondita dei dati raccolti, è stato scelto un campione di 85 soggetti; delle interviste effettuate (a domande « aperte »)

ampi brani sono riportati all'interno dei capitoli 3°, 4° e 5° (pp. 61-148) (1).

Presentiamo qui di seguito alcuni tra i risultati più significativi della ricerca. Ci limitiamo a esporre i dati emersi dall'indagine sul campione di 592 soggetti, rinunciando invece a riferire quelli relativi al sub-campione di 85 soggetti, data la sua ridotta rappresentatività (2).

1) **Descrizione del campione** (età, sesso, cultura, professione). — I giovani tra i 20 e i 30 anni rappresentano il 72,8%, contro il 27,8% di soggetti tra i 30 e i 40 anni. Il 70,4% è rappresentato da uomini, il 29,4% da donne. Il livello culturale è notevolmente elevato: solo il 10,5% ha frequentato esclusivamente la scuola dell'obbligo, mentre i possessori di diploma di scuola secondaria superiore o di laurea assommano al 49,1% (rispettivamente 17,7% e 31,4%) e gli studenti universitari raggiungono il 35,1%. Sul piano professionale, altrettanto elevata è la percentuale dei soggetti che svolgono lavoro intellettuale: 66,2% contro solo un 12,3% di soggetti che svolgono un lavoro manuale. La distribuzione per categorie è la seguente: « operai e contadini 9,2%; artigiani e commercianti 13,7%; studenti 23,4%; insegnanti 22,1%; impiegati 23,8%; funzionari 6,6%; religiosi 1,5% » (p. 63). Si tratta, dunque, nella grande maggioranza, di appartenenti ai ceti medi o piccolo-borghesi.

2) **Educazione religiosa in famiglia, vita associativa, precedente impegno politico.** — La grande maggioranza (84,3%) dichiara di aver ricevuto in famiglia una **educazione religiosa** di tipo cattolico (ma per lo più vaga e con accentuazioni moralistiche), mentre solo il 15,7% dichiara — sempre in riferimento all'ambiente familiare — di averne ricevuta una di tipo laico o di non averne avuta nessuna.

Quasi tutti hanno appartenuto, mediante iscrizione, ad **associazioni cattoliche**; la distribuzione è la seguente: Azione Cattolica 33,5%, ACLI 14,6%, Collegi ecclesiastici 11,5%, Scouts 10,6%, Gruppi spontanei 5,6%, FUCI 5,5%, Altre associazioni 18,7%.

Mentre però le iscrizioni al gruppo di associazioni formato da ACI, Scouts e Collegi si fermano quasi sempre all'età di 16 anni, per le altre associazioni esse hanno luogo anche dopo, o solo dopo, i 15-16 anni; fatto che sembra denotare l'« incapacità » delle associazioni del primo gruppo « a rispondere alla domanda sempre più consapevole dei propri iscritti di una fede vissuta più profondamente e concretamente », soprattutto nel senso di « un impegno sociale e politico concreto » (p. 67) (3). Anche lo spostamento all'interno dell'associazio-

(1) Per quanto riguarda il campionamento effettuato, rileviamo che, mentre il campione di 592 soggetti sembra sufficientemente rappresentativo dell'universo che si voleva esaminare (esso infatti è pari al 29,5% dei 2.006 nominativi reperiti, i quali ultimi — a motivo dei tre menzionati criteri di scelta che delimitano molto il campo — costituiscono presumibilmente una rilevante porzione dell'universo in questione), il sub-campione di 85 soggetti, scelto, all'interno del campione stesso, per le interviste colloquio, è invece scarsamente rappresentativo, essendo pari ad appena il 14,3% sui 592 e al 4,2% sui 2.006. Sarebbe stato perciò opportuno, nel riferire i dati emersi dalle interviste colloquio — interessanti peraltro a motivo della maggiore articolazione delle posizioni espresse —, ridimensionarne il significato più esplicitamente di quanto non si sia fatto.

(2) Sottolineiamo che la nostra è una semplice recensione, volta a esporre i risultati della ricerca, a precisarne i limiti, a indicarne il carattere di strumento utile per una comprensione del fenomeno preso in esame e per una riflessione valutativa su di esso. Ma tale ultima riflessione non viene qui affrontata.

(3) Parlando di « incapacità » — viene precisato — si intende non « un cattivo

nismo cattolico sembra essere un chiaro indizio nello stesso senso. Prendendo in esame « l'Azione Cattolica che presenta il numero più elevato, anche relativamente al nostro campione, di iscritti (288 soggetti) », si osserva che essa « mostra il numero più alto e significativo di spostamenti verso le altre associazioni ». Lo spostamento più notevole lo si ha « verso le ACLI e la FUCI », verosimilmente anche perché queste due associazioni andavano evolvendosi « verso una maggiore apertura ed articolazione ai problemi sociali e politici » (p. 72).

Questi indizi sembrano confermati dal fatto che « soltanto il 20,6% dei soggetti afferma di aver maturato l'attuale coscienza politica all'interno dell'ambiente cattolico o per lo meno di aver avuto la possibilità di raggiungere una comprensione delle diverse realtà socio-politiche » (p. 73).

La durata della permanenza nelle associazioni risulta, nella grande maggioranza, molto protratta, indicativa di una serietà di impegno nella vita associativa: « tolto il 25% che vi rimane un anno e mezzo, il 75% circa ha un lungo periodo di permanenza » (p. 68), generalmente di molti anni. Altro indizio della serietà dell'impegno è il fatto che « il 35,7%, pari a 211 casi, ha ricoperto all'interno di queste associazioni cattoliche delle cariche, non solo, ma che poi fra essi ben 82 soggetti, corrispondenti al 13,9%, risultano essere stati dirigenti » (p. 68).

Per quanto riguarda l'impegno politico, precedente alla scelta di sinistra, risulta che solo il 28,5% aveva assunto un impegno politico-partitico, e precisamente per la DC, mentre tutti gli altri non avevano aderito ad alcun partito.

3) **Modalità e motivazioni della scelta a sinistra.** — Per quanto riguarda l'andamento cronologico, il fenomeno, che viene misurato a partire dal 1955, ha, « fino al 1967, dimensioni assai limitate »; la svolta decisiva avviene nel 1968: « in questo anno compie la scelta a sinistra il 10,1% dell'intero campione, contro il 3% del 1967. Negli anni successivi fino al 1970 il fenomeno registra una progressiva espansione ». « Globalmente considerato, il quinquennio 1968-1972 costituisce il periodo di massima confluenza di cattolici [del campione esaminato] nei partiti di sinistra con il 70,2% dei casi e con una media annua superiore al 14%. Dopo il 1972 il fenomeno registra una costante e progressiva flessione, interessando un numero sempre minore di soggetti: l'8,4% nel 1973, il 7,8% nel 1974, il 3,5% nel 1975 » (p. 79).

Quanto alle motivazioni della scelta, il questionario ne specifica sei tipi (tra cui il soggetto doveva indicarne tre, ordinandole secondo il grado di incidenza avuto) (4). Ora, dalle risposte risulta « evidente che i motivi istituzionali, politici e assiologici hanno una predominanza ab-

---

funzionamento » delle associazioni in questione, ma una loro « incapacità strutturale » (p. 94), legata sia alla circostanza che la preparazione all'impegno sociale e politico esulava dai loro compiti istituzionali, sia al fatto che la stessa formazione religiosa da esse impartita era concepita in termini piuttosto restrittivi, e risultava perciò povera di quegli elementi di « educazione sociale e politica », della cui importanza l'associazionismo cattolico acquisterà in seguito più chiara coscienza.

(4) « Sono stati proposti motivi di ordine: 1. ideologico (incompatibilità fra cattolicesimo e lotta di classe); 2. istituzionale (critica alle posizioni politiche della Chiesa cattolica); 3. politico (il cambiamento della direzione politica del Paese); 4. assiologico (la realizzazione nella prassi dei valori evangelici); 5. gerarchico (il rifiuto della dipendenza disciplinare dalla Chiesa in campo socio-politico); 6. etico (autonomia in campo morale privato) » (pp. 95 s.).

bastanza netta sugli altri, compreso quello dell'incompatibilità ideologica. Il legame della Chiesa con le forze conservatrici, la necessità di cambiare la direzione politica del Paese, l'attuazione del "Vangelo dei poveri" nella prassi politica concreta: queste vengono indicate come le cause che hanno avuto una incidenza maggiore sulla scelta a sinistra. Se poi si guarda, fra le cause suddette, quella che è stata giudicata dai soggetti la più determinante sulle tre che potevano essere indicate, risulta avere la massima incidenza l'attuazione del "Vangelo dei poveri" nella prassi politica » (p. 97).

**4) Collocazione politica nei partiti di sinistra.** — Il tipo di distribuzione dei soggetti entro l'arco delle formazioni politiche di sinistra è il seguente: PSI 14,9%, PCI 30,9%, PDUP 32%, Sinistra extraparlamentare (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Marxist-Leninisti) 10,9%, a sinistra ma in nessun partito 11,3% (cfr. p. 108). I risultati evidenziano due fenomeni di rilevante significato: 1) « una distribuzione molto articolata », e 2) « una frequenza di distribuzione notevolmente differente dall'orientamento generale dell'elettorato di sinistra, che vede PCI e PDUP alla pari, anzi con un leggero vantaggio del secondo sul primo ». L'insieme del quadro mostra poi uno « scarto ridotto (appena del 3%) tra la sinistra storica (PSI + PCI = 45,8%) e la nuova sinistra (PDUP + Avanguardia Operaia + Lotta Continua, ecc. = 42,9%) » (p. 113). Si evidenzia dunque « una accentuata tendenza del nostro campione per la linea politica "rivoluzionaria" dell'alternativa di sinistra piuttosto che per quella "riformista" della sinistra storica » (p. 109).

Altro dato significativo è quello riguardante le modalità dell'adesione ai partiti, che risulta notevolmente diversificata: « Va da un generico orientamento a sinistra che si esprime con il solo voto (24,7%) ad una partecipazione maggiore come simpatizzante (38,8%), fino alla iscrizione al partito (36,8%). Inoltre più del 50% degli iscritti, corrispondente al 18,9% del totale dei casi, assume addirittura impegni diretti nelle cariche di partito. Il maggiore impegno si registra fra i più giovani: il maggior numero di iscritti ha un'età al di sotto dei trenta anni, e costoro occupano anche il maggior numero di cariche (il 79,3% di coloro che ricoprono cariche sono venti-trentenni » (pp. 128 s.). « La distribuzione delle cariche affidate ai soggetti in questione mostra come i partiti che offrono un maggior numero di cariche sono il PCI (48% su 112 casi che ricoprono cariche politiche) e il PSI (26,5%), segue il PDUP con il 16,7% » (p. 120).

**5) Rapporto tra fede e militanza politica a sinistra.** — Due sono i temi affrontati dalla ricerca: « la compatibilità o meno della fede (5)

(5) Poiché l'indagine verte esclusivamente su soggetti che hanno avuto una normale formazione religiosa cattolica e hanno fatto parte di associazioni cattoliche, appare ovvio intendere per « fede », nei dati evidenziati in tutto questo paragrafo, la fede cristiana quale si professa nella Chiesa cattolica. D'altra parte, è importante avvertire che, per i loro limiti strutturali, gli strumenti della ricerca sociologica non possono cogliere la qualità profonda e il grado di autenticità di una realtà spirituale, e più ancora soprannaturale, quale è la fede cristiana, ma solo fornire elementi orientativi e indiziari. Ciò premesso, conviene osservare, a titolo di rilievo critico, che sarebbe stato opportuno, data l'importanza cruciale di questo tema, articolare maggiormente le domande del questionario che ad esso si riferiscono. Tale

con la militanza marxista; il rapporto di continuità o meno dei soggetti con l'associazionismo e l'ambiente cattolico ed ecclesiale in genere » (p. 130). I dati emersi sono i seguenti: « 1. **La fede.** La scelta a sinistra ha comportato una crisi di fede totale per una piccola percentuale di soggetti (13,3%), parziale per il 22,1%, nessuna crisi per la maggior parte (56,1%). — 2. **Continuità con l'associazionismo.** L'abbandono delle associazioni cattoliche, in seguito alla scelta politica di sinistra, è stato ritenuto necessario dal 19,8%, opportuno dal 15,4%, non necessario dal 51,4%. — 3. **Compatibilità fede-politica.** La militanza politica a sinistra e la professione di fede cristiana sono ritenute incompatibili dal 17,2% dei casi, non incompatibili dal 58,6%, non costituiscono problema per il 16,7% » (pp. 130 ss.).

Se si incrociano tra loro le variabili fede, incompatibilità, abbandono dell'associazionismo, si ottiene un quadro assai articolato e complesso, la cui « **risultante generale** » viene descritta come segue: « Se al 4% di coloro che hanno chiarito in modo definitivamente negativo i propri rapporti con la fede e con la Chiesa (perdita della fede + giudizio di incompatibilità + abbandono dell'associazionismo cattolico) aggiungiamo i soggetti classificati al punto a) (2,9%) [= crisi di fede e abbandono dell'associazione, ma non giudizio di incompatibilità] e tralasciamo di considerare l'ultima fascia degli incerti (33,3%), la risultante generale (60% circa) è una sostanziale continuità tra fede e nuova adesione politica di ispirazione marxista e in modo consistente anche tra l'appartenenza all'associazionismo cattolico e la militanza nei partiti di sinistra » (pp. 134 s.).

\*

Pur nei limiti segnalati all'inizio di questa recensione, l'indagine che abbiamo presentata appare utile, sia perché contribuisce in qualche misura a far luce su un fenomeno dai risvolti socio-culturali, politici e pastorali di notevole significato, sia perché stimola a ulteriori analoghe indagini. E' auspicabile che nella stessa linea, con intelligenza di impostazione e serietà di metodo, si muovano altri ricercatori. In questo senso, ci sembra, si esprime — a conclusione della sua « Presentazione » — G. De Rita: « Se una ricerca come questa, nella sua voluta e consapevole modestia, contribuirà ad innescare un dibattito e nuovi approfondimenti su dei nodi che non sono [...] ancora risolti nella dialettica culturale e sociale italiana [...], allora essa avrà soddisfatto il suo senso e, credo, la sua motivazione più profonda » (p. 12).

---

maggior articolazione avrebbe forse fatto emergere dati più numerosi e significativi, capaci di meglio chiarire sia (nei casi di asserita crisi di fede) la portata e le ragioni specifiche di tale crisi, sia (nei casi di asserito mantenimento della fede all'interno della scelta di sinistra) se la fede venga intesa secondo una accezione univoca e prima e dopo quella scelta, o se invece abbia subito, in connessione o in conseguenza di essa, una ristrutturazione interna, e, in tal caso, di quale portata, e in quale direzione (di arricchimento o di depauperamento?). Elementi o indizi più precisi, in questo senso, sono forniti in qualche misura dai dati emersi dalle interviste-colloquio, ma, come già abbiamo osservato, il sub-campione è scarsamente rappresentativo.